La responsabilità amministrativa

LA DEFINIZIONE

Con il Dlgs 231/2001 il legislatore italiano, conformandosi all'indirizzo assunto in sede internazionale, ha introdotto nel nostro ordinamento la responsabilità amministrativa degli enti forniti di personalità giuridica (e delle associazioni anche prive di personalità giuridica), la quale, in considerazione delle numerose connessioni con la commissione di un reato e

delle disposizioni processuali applicabili, rappresenta sostanzialmente una forma di responsabilità penale. Il motivo per cui il legislatore ha preferito utilizzare l'espressione "responsabilità amministrativa" è presumibilmente per non determinare un contrasto con il principio personalistico della responsabilità penale sancito dall'articolo 27 della Costituzione

QUANDO SI FORMA

La responsabilità amministrativa dell'ente sorge se un soggetto in posizione apicale (vale a dire una persona che svolge funzioni di rappresentanza, di amministrazione o di direzione dell'ente o di una sua unità organizzativa dotata di autonomia finanziaria e funzionale oppure una persona che ne esercita, anche di fatto, la gestione e il controllo) o un soggetto sottoposto alla sua direzione

commette - nell'interesse o a vantaggio dell'ente - uno dei reati tassativamente elencati nella sezione III del capo I. Tra questi rientrano, in particolare, i reati di corruzione e concussione, i reati di ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, nonché di autoriciclaggio e i reati societari puniti dagli articoli 2621 e seguenti del Codice civile

LE ESCLUSIONI

In caso di compimento di reati rilevanti da parte di "soggetti apicali", la responsabilità amministrativa dell'ente resta esclusa se questo dimostra di essersi dotato di una organizzazione in grado di prevenirli e, precisamente, se prova che:

a) l'organo amministrativo ha adottato ed efficacemente attuato, prima della commissione del fatto, modelli di organizzazione e di gestione idonei a prevenire i reati della specie di cui trattasi, la cui esclusione, da parte di chi intende

commetterli, richiede un comportamento fraudolento; b) il compito di vigilare sul funzionamento e l'osservanza dei modelli nonché quello di curare il loro aggiornamento sono stati affidati a un organismo di vigilanza (OdV) dotato di autonomi poteri di iniziativa e di controllo (tali funzioni possono essere svolte, negli enti di piccole dimensioni, direttamente dall'organo dirigente oppure, nelle società di capitali, dal collegio sindacale, dal consiglio di sorveglianza o dal comitato per il controllo della gestione).

MODELLI ORGANIZZATIVI

Ai sensi dell'articolo 5 del Dlgs 231/2001, «l'ente è responsabile per i reati commessi nel suo interesse o a suo vantaggio». Nella relazione illustrativa al decreto questi due presupposti oggettivi erano tenuti ben distinti, venendo l'"interesse" riferito alla volontà dell'autore materiale del reato di recare, all'ente, un beneficio tramite la sua condotta (da valutare ex ante, come potenziale

conseguenza della stessa) e il vantaggio, invece, all'effettivo beneficio economico ottenuto dall'ente (in un'ottica, quindi, ex post). La Corte di Cassazione, con le sentenze 3615/06 e 13678/2009, ha al riguardo affermato che interesse e vantaggio costituiscono due criteri alternativi o concomitanti, come dimostra l'utilizzo, nella norma testé citata, della preposizione disgiuntiva "o".

INTERESSE E VANTAGGIO

In ordine ai modelli organizzativi (la cui adozione costituisce comunque una facoltà e non un obbligo), il legislatore si è limitato a prevedere che essi devono: 1) consentire l'individuazione delle attività nel cui ambito possono essere commessi reati; 2) prevedere specifici protocolli diretti a programmare la formazione e l'attuazione delle decisioni dell'ente in relazione ai reati da prevenire; 3) consentire l'individuazione delle

modalità di gestione delle risorse finanziarie idonee ad impedire la commissione dei reati; 4) prevedere obblighi di informazione nei confronti dell'organismo di vigilanza; 5) stabilire idonee sanzioni per il mancato rispetto delle misure ivi indicate. Ne discende che la valutazione concernente l'idoneità del modello adottato, a prevenire il compimento dei reati, va necessariamente valutata caso per caso dai giudici.